



No, non ci sto e non ne voglio sapere! È una storia che, ogni volta, riaffiora, dopo la conclusione di qualche processo contro i nazisti colpevoli di stragi terribili nel nostro Paese. Ho già sentito la stessa solfa durante il processo per la strage delle Ardeatine, quando quel bandito di Eric Priebke passava a testa alta e con l'aria di chi non ha niente da farsi perdonare, in mezzo ai parenti dei trucidati. I suoi occhi ostentavano addirittura disprezzo e stupore come se non avesse ancora capito e non capisse che qualcuno "osava" chiedere conto, a lui capitano delle "SS", di quel che aveva fatto e di quali colpe si fosse macchiato. Che cosa aveva fatto? Aveva soltanto obbedito agli ordini e non avrebbe potuto fare diversamente pena la fucilazione. E dunque come osavano processarlo! Che cosa volevano da lui alcuni personaggi che si erano seduti davanti ai giudici e che, con la voce tremante, avevano raccontato delle torture e delle botte. Lui, lo sguardo sempre cattivo e brutale, aveva respinto ogni accusa per poi continuare con la solita cantilena: «Ho soltanto obbedito agli ordini come ogni buon soldato. Altrimenti mi avrebbero fucilato».

Uno storico tedesco appositamente convocato dai giudici, aveva ricordato che, molte volte, i soldati "disobbedienti" erano stati soltanto spediti direttamente al fronte e nient'altro. Ma Priebke insisteva: «Ho solo obbedito, ho soltanto avuto degli ordini che ho eseguito». Altri torturati avevano alzato il dito accusatore, specificando fatti e circostanze con le lacrime agli occhi. Ma niente da fare, il nazista aveva sempre negato tutto.

Non ho mai visto una sola volta il massacratore delle Ardeatine rivolgersi ai parenti degli uccisi e magari abbozzare una qualche scusa del tipo: «Sì, ho dovuto fucilare, ma soltanto ora mi sono reso conto di aver fatto del male e mi dispiace. Scusatemi, scusatemi se potete». Invece niente: il boia delle Cave aveva continuato, imperterrito, a recitare la parte dell'offeso e del perseguitato da quel "branco di italiani decisi soltanto a vendicarsi". Sapete tutti che, in verità, aveva torturato e che davanti alle Fosse aveva letto, cinque alla volta, in una specie di orrendo appello, i nomi dei "degni di morte", come dicevano le "SS". Nella foga di svolgere al meglio il proprio sporco lavoro, aveva persino sbagliato il numero dei morituri e ne aveva fatti fucilare cinque in più.

Perché torno a parlare di Priebke (che ogni tanto viene intravisto in giro per Roma a fare la spesa o a cena con certi amici)? Ma perché mi hanno colpito alcuni commenti,

dopo la sentenza del Tribunale di Verona che ha condannato all'ergastolo sette tra ufficiali, sottufficiali e soldati della divisione "Hermann Goering" che, nel marzo-maggio del 1944 si erano resi colpevoli di orrende stragi a Monchio, nel Reggiano e in Toscana: più di 140 morti, tra vecchi donne, bambini e partigiani.

In particolare mi ha colpito il commento che il collega Massimo Fini, ha pubblicato su *Il Fatto quotidiano*. Fini è da sempre un antifascista e un antinazista, ma questa volta ha praticamente difeso i nazisti condannati a Verona. Qual è la sua tesi? Che ancora una volta è stato punito, settanta anni dopo i fatti, un gruppetto di nazisti, certamente colpevoli, ma ormai troppo vecchi e che, forse, avevano diritto alla prescrizione. La stessa tesi venne sostenuta anche al processo Priebke e una signora, parente di uno degli uccisi, aveva risposto: «Anche vecchio e con oltre novanta anni, avrei voluto tenere volentieri mio padre con me, ma invece lo ammazzarono come un cane».

Fini sostiene anche che le condanne sono state inflitte «per crimini di guerra, un reato con efficacia retroattiva nato con i processi di Norimberga e di Tokyo, quando i vincitori non si accontentarono di essere i più forti, ma pretesero di essere anche materialmente migliori dei vinti e quindi tali da poterli giudicare...».

Ma caro Fini, gli alleati erano moralmente migliori dei vinti, non c'è alcun dubbio. Non un poco, ma tantissimo...

Fini aggiunge ancora: «Ma i vincitori hanno deciso che per i crimini dei nazisti non c'è prescrizione. Su questo punto ci sarebbe da discutere perché viola il fondamentale principio di civiltà giuridica per cui la legge penale non può essere retroattiva...». La tesi sfiora il ridicolo, un tragico ridicolo. E spiego subito il perché. I nazisti si preoccuparono mai di violare, con i loro massacri, un qualunque principio di "civiltà giuridica"? Ebbero mai qualche dubbio, qualche ripensamento, qualche attenzione? Ma di quale civiltà giuridica si può mai parlare per esempio, per la strage delle Ardeatine? Fu una terribile vendetta contro la città antifascista e basta.

Le leggi internazionali di guerra permettevano e permettono la rappresaglia, ma solo nei confronti dei colpevoli di un reato specifico. Se i nazisti avessero catturato i partigiani responsabili dell'attentato di via Rasella avrebbero avuto - secondo le leggi di guerra - il diritto della fucilazione. Ma i massacrati alle Ardeatine, al momento dell'attacco dei Gap, erano tutti già in cella e, dunque, non erano colpevoli di nulla. Era-

no semplicemente innocenti a tutti gli effetti. Inoltre, nessuna legge internazionale prevedeva che per ogni tedesco ucciso, fossero massacrati dieci italiani. Nessuna legge, nessunissima legge, prevedeva questa ulteriore infamia. Eppure i nazisti fecero il loro porco comodo, secondo le loro personalissime "leggi di guerra".

E a Sant'Anna di Stazzema, quale legge di guerra o di pace, autorizzava il massacro di tante, tantissime persone innocenti: come al solito donne, vecchi e bambini. E venne persino fucilato un soldato tedesco che, forse, si era rifiutato di partecipare all'eccidio. Un altro, invece, fece cenno a quelli che doveva uccidere, di scappare e poi sparò una raffica di mitra contro alcune pecore. Un eroico atto di coraggio come pare sia accaduto in tante altre occasioni.

Ma che razza di soldati ritenevano di essere i nazisti? E che razza di uomini credevano di essere? Che

soldato e che uomo è quello che, come a Sant'Anna di Stazzema, apre la pancia di una donna incinta, l'ammazza e poi uccide il feto a rivoltellate? Tutto questo risulta dalla testimonianza dell'ex rabbino capo Elio Toaff. Altro che civiltà giuridica offesa.

Vogliamo continuare? Vogliamo parlare di Marzabotto o dei tanti partigiani torturati come bestie da bestie autentiche? Lo dico chiedendo scusa al mio gatto e al mio cane.

Potrei citarne a centinaia di casi di barbarie assoluta e incommensurabile. Mi fermo qui.

Certo sono consapevole che la barbarie non si è mai fermata ed è continuata anche dopo la Seconda guerra mondiale: in Jugoslavia, in Africa, in Afghanistan, in Iran, in Iraq, in Egitto, in alcune carceri americane, in Cina e in mille altre parti di questo consorzio umano che non riesce nemmeno a fare a meno delle guerre.

Ma questo non vuol dire assolutamente che si debbano far cadere in prescrizione gli orrori del mondo. Non smetteranno mai? Forse. Ma almeno continuiamo a dire, scrivere e urlare a chi ascolta, che non si può e non si deve torturare, massacrare, ammazzare per vendicarsi di qualcosa, o occupare un altro Paese.

Continuiamo a dirlo ora e per sempre, senza prescrizioni o ridicoli perdoni. Io me ne frego della civiltà giuridica invocata per queste situazioni. Dunque viva la sentenza di Verona.

D'altra parte i parenti delle vittime delle stragi naziste non cercano vendette e non intendono cacciare in prigione i novantenni. Vogliono soltanto sentirsi riconoscere che i loro cari sono stati massacrati, ingiustamente e in modo orribile, da una banda di assassini che avevano messo a ferro e a fuoco il mondo intero.

W.S.



«Se non ora quando». Ancora le donne

È una battaglia di fantasia, di libertà, e di democrazia quella delle donne del movimento "Se non ora quando" che riempirono Piazza del Popolo a Roma e che poi si sono ritrovate a Siena per continuare a discutere, dibattere e chiedere uguaglianza nei diritti e nel lavoro. Dopo l'incontro di Siena del 9-10 luglio, altri incontri sono già stati programmati e saranno ulteriormente definiti via blog e telefonino. È a loro che dedichiamo la nostra copertina con un magnifico fotocollage totalmente simbolico di Fridel Geiger che ha evidenti richiami alla natura, al sole, alla fuga verso la libertà proprio da parte delle donne.

Anche la controcopertina è simbolica. Tragicamente simbolica. È una immagine conosciutissima di una strage nazista sui monti tra la Toscana e l'Emilia, quando i nazisti, nel 1944, si stavano ormai ritirando e massacravano centinaia di donne, vecchi e bambini, oltre che incendiare e distruggere interi paesi. Tutti ricorderete Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto, il massacro del Padule di Fucecchio, Vallucchiole, Monchio e tante terribili stragi che segnarono la ritirata della divisione nazista "Goering". Ebbene, il



tribunale militare di Verona ha emesso una sentenza di portata storica condannando, con sette ergastoli, ufficiali, sottufficiali e soldati che si macchiarono, appunto, di stragi terribili come quella di Cervarolo. Anche il governo tedesco è stato condannato come responsabile civile, ma ha già fatto sapere che non pagherà anche se ha offerto la massima collaborazione nella ricerca dei responsabili degli eccidi. Al momento della sentenza, sindaci dai paesi colpiti e parenti delle vittime hanno applaudito commossi i giudici militari che l'hanno emessa sia pure a distanza di 67 anni dai fatti. Il processo era nato dalle indagini della Procura militare di Roma, dopo l'apertura del famoso "armadio della vergogna" dentro il quale erano stati occultati, per mezzo secolo, tanti nomi degli esecutori degli eccidi nazisti. I giudici militari, per far luce sulle responsabilità delle stragi, hanno dovuto lavorare per anni tra mille difficoltà, resistenze e veri e propri sabotaggi, ma alla fine sono arrivati alla verità e hanno reso giustizia a chi non ne aveva mai avuta.